



SUL SOFA

DAVANTI ALLA TV FATEVI UN RISOTTO E DIMENTICATE SPAGHETTI E SOTT'OLI

di PIERO VIVARELLI

Sul festival sappiamo tutto o quasi: sui presentatori, sugli ospiti e sui superospiti, un po' meno sulle canzoni e questo è un male. Assolutamente niente sui cibi e questo è malissimo perché il festival è un momento aggregante, e quindi da tanti anni sono ben pochi gli associati che se lo vedono da soli. Questa aggregazione ha precedenti illustri: sono rimaste storiche, negli anni 50 e 60, le serate, nella sua casa in via Salara, di Luchino Visconti. Si di-

ce che il grande regista, quando lei era in concorso, tifasse per Mina. Quest'anno, poi, si potrà votare anche intorno alla mensa: diversi siti internet invitano al giudizio immediato, qualcuno anche promettendo premi. L'ora di cena comporta un menu festaiolo per gli ospiti. Non sempre la tavola da pranzo è davanti al televisore e tanto grande da contenere tutti. Via, dunque, con i divani, le poltrone e i cuscini per terra nelle abitazioni provviste di moquette e

tappeti. Questo, ovviamente, comporta per i padroni di casa seri pericoli: sbradolature e macchie di cibi che cadono dal piatto, quando qualcuno si sta accalorando nel sostenere o nello stroncare una canzone. Per non parlare dei rischi che corrono abiti, cravatte e via discorrendo. Ecco quindi alcuni fondamentali consigli su quello che dovrà essere il vostro menu festaiolo. Antipastini a piacere, esclusi quelli sott'olio. Banditi gli spaghetti e ogni tipo di pasta lunga; accettabile un buon risotto, da mangiarsi però con il cucchiaino. Polpettone, frittate e sformati vari purché si possano mangiare senza usare il coltello. Formaggi a piacere, frutta e crostata. I bicchieri non devono mai essere colmi e niente calici perché troppo instabili.



Inés Sastre mentre scende la celebre scalinata dell'Ariston. A sinistra il trio di conduttori: Pavarotti, Fazio, Teocoli. In basso Caterina Caselli

Jovanotti: D'Alema, cancella il debito

Un brano rap nel segno di «Giubileo 2000»

DALL'INVIATO

MARIA NOVELLA OPPO

SANREMO Finalmente! Non ne potevamo più dell'attesa e quando la grande macchina del Festival cinquantenario, giubilare e indulgente, si è mossa, è stato come veder partire l'astronave Enterprise sulla rotta della Galassia Strapaese. Solo ora che abbiamo visto il palcoscenico ridipinto dallo scenografo Tiepolo (neocostituito Ra), calicato dai quattro conduttori (e soprattutto da Pavarotti e dal suo Do di petto) siamo sicuri di essere davvero nel Terzo millennio.

E, dopo Pavarotti (che Fazio ha generosamente definito «la più bella voce del mondo»), è toccato alla povera Mietta l'onore di aprire il secolo della musica con la sua canzone, nella quale è contenuto l'ermetico invito a un amante a spingersi «nel fogliame odoroso». Erotismo o erboristeria? Forse alta poesia, visto che i testi sono firmati dal místico Pasquale Panella, che ha lavorato con Battisti, ma è sospettato anche di aver collaborato con Minghi a partire dall'indimenticato «trottolino amoroso», omologato tra i crimini del Novecento.

Ma, parlando di testi, lo scarpone maggiore nella serata di apertura lo ha prodotto Jovanotti, ultimo ad apparire sul palco dell'Ariston con un gruppo di 23 brasiliani (uno dei quali è Carlinho Brown, popolarissimo esponente del pop carioca). Oltre all'«Ombelico del mondo», Lorenzo ha cantato un rap del tutto inedito intitolato «Cancella il debito». Una sorta di manifesto direttamente rivolto all'onorevole D'Alema perché si faccia carico dell'azzeramento del debito dei paesi poveri. D'altra parte questa è la bandiera scelta da Fazio per un Festival, che è il suo secondo, ma anche il primo dotato di un esplicito e generoso programma politico. Ma, come ha cantato Jovanotti, «anche Giovanni Paolo Secondo Papa Wojtila ha espresso il suo appoggio per Jubilee 2000».

Speriamo che i poveri del mondo gradiscano le buone intenzioni, più di quanto noi abbiamo gradito alcune delle canzoni. Consolati però dalla essenzialità dell'impianto, dalla leggerezza di Fazio, dalla semplicità di Inés Sastre, dalla puntualità narrativa e musicale della regia di Paolo Beldi, ma soprattutto da Teo Teocoli che, dopo aver sceso l'anno scorso la scala dell'Ariston in mutande, sembrava non poter fare nulla di peggio (e di meglio) per infrangere l'etichetta festivaliera. E infatti ha cominciato la sua prestazione, elegantissimo, leggendo una lettera di dimissioni. Falsa, per fortuna. Cosicché ha potuto più tardi presentarsi come un Valentino Rossi arlecchinesco e sboccato («la tuta è piccola e mi stringe i maroni»).

Minghi, in porpora cardinalizia, ha suonato al pianoforte a due piazze con Mariella Nava, lasciando poi spazio alla prima delle telepromozioni (il cui costo, se fosse devoluto ai paesi poveri, non basterebbe a sanare la fame nel mondo, ma forse almeno



quella di Pavarotti sì). Il maestro, del resto, ha rinunciato interamente al suo compenso a favore dell'Associazione italiana per la lotta alla miastenia. E ha partecipato al Festival provenendo da Indianapolis, passando per New York, Parigi e Nizza e arrivando all'Ariston a pomeriggio inoltrato per entrare subito nella parte e nello smoking, che sembra un paracadute aperto atterrato sul palcoscenico.

Gli Eurythmics hanno aperto la serie degli ospiti stranieri con «17 again», suscitando il primo applauso in una sala stampa stravolta dal lavoro, dal fumo e dalla impossibilità di

amare. Ma ancora capace di tifare per Gianni Morandi, la sua voglia di cantare e di innamorare le giurie. Le quali, se potessero, dovrebbero dare un voto insufficiente al sindaco Bottini, ammalato, ma in grado di farsi campagna elettorale per l'interposta persona dell'assessore Bissolati. Le stesse giurie che a tarda sera emettono il primo verdetto di questa edizione: a sorpresa i voti dei 500 giurati «demoscopici» selezionati dall'Abacus escludono dal vertice della classifica parziale i superfavoriti come Morandi e Spagna e piazzano al primo posto Gerardina Trovato, seguita da Irene Grandi e dai Matia Bazar. Un giudizio che contribuisce solo per metà a determinare il vincitore di Sanremo 2000. L'altro 50% verrà espresso sabato sera dalla Giuria di qualità presieduta da Mike Bongiorno.



«La musica come il made in Italy» Caterina Caselli: se intanto Ciampi ricevesse i discografici...

DALL'INVIATO

SANREMO Caterina Caselli è l'unico amministratore delegato italiano che abbia partecipato con grande successo al Festival di Sanremo. Senza vincere, ma entrando subito nel mito come «Casco d'oro». Allora (1966) nessuno poteva giudicarla, ma oggi tutti quanti possiamo giudicare che la sua Sugar è rimasta l'unica casa discografica italiana in campo. L'unica che non sia stata stritolata o inglobata dai grandi marchi internazionali e che possa anche vantare dei piazzamenti nelle classifiche internazionali. Filippa Giordano è seconda attualmente in Inghilterra e Bocelli con le sue «Arie sacre» ha venduto 4 milioni di dischi nel mondo.

Caterina, che cosa ti aspetti ora da Sanremo?
«Mi aspetto che gli Avion Travel,

che sono molto apprezzati all'est europeo, riescano ad ottenere un'affermazione popolare a Sanremo, un riconoscimento che potrebbe essere loro d'aiuto per lavorare un po' più in discesa. La loro canzone (Sentimento) è anche orecchiabile. La musica mi sembra una singolare connessione tra Napoli e la Mitteleuropa. Per Gerardina Trovato, che presenta una canzone accattivante con un testo autobiografico, Sanremo è un appuntamento importante e la vedo molto competitiva e motivata. Questi sono i tuoi artisti al festival, ma c'è una proposta anche per te. Renzo Arbore, nel corso di

«Domenica in» ha fatto il tuo nome per la conduzione della prossima edizione. Che cosa rispondi? «Arbore mi ha proposta e sono rimasta sconvolta e anche fiera per questo che mi sembra un riconoscimento alla professionalità femminile e mi gratifica molto». E se mai dovessi accettare, che cosa cambierebbe nel Festival? «Io trovo che si parla tanto di villaggio globale e, fermo restando che gli eventi di diritto a partecipare devono essere italiani, aprirei anche a chi si esprime in altre lingue». Ma se sono nate polemiche a non finire solo per la partecipazione di Inés Sastre come presentatri-

ce... «Io dico che compositori e autori devono essere italiani, ma la proposta italiana deve essere alla pari. Noi dobbiamo esportare la nostra musica all'estero, dove c'è un mercato vero e una cultura che non consente una pirateria come quella che è consentita in Italia. Bisogna misurarsi con gli stranieri al massimo livello, senza paura e con dignità, sapendo quello che valiamo». E quanto valiamo in realtà? «Abbiamo grandi compositori, autori e anche grandissime voci. Purtroppo abbiamo invece pochi produttori a livello internazionale. E questa la vera lacuna. La nostra musica dance è ai primi posti nel mondo. Siamo quarti, dopo USA e Gran Bretagna che si contendono i primi posti e gli Svedesi che sono terzi, ma cantano in inglese». Per noi che cantiamo in italiano,

essere quarti è un risultato incredibile. «E bisogna anche dire che c'è un indotto musicale che impiega tanti quanti sono quelli che lavorano nell'acciaio. Sarebbe bello che Ciampi ricevesse una delegazione della discografia, che è una voce molto importante nel mondo. La musica può diventare come la moda: abbiamo bisogno bisogno di una grande vetrina internazionale». Ma Sanremo non è già questa vetrina? «Sanremo è una macchina strepitosa, ma sto parlando di mercato. La musica italiana è una cosa seria e non è presa sempre così seriamente come dovrebbe». Insomma, cosa rispondi ad Arbore? «Rispondendo che Raffaella Carrà è perfetta per presentare il Festival».

M.N.O.

LE PAGELLE

BERSANI È IL PIÙ BRAVO MINGHI-NAVA, CHE TRISTEZZA

di DIEGO PERUGINI

di più.

Irene Grandi, La tua ragazza sempre (6+). Con la benedizione di Vasco, Irene fa la rockstar. Aggressiva e sexy. E sufficientemente credibile.

Marco Masini, Raccontami di te (5). Smaltita la sbornia rock, Masini torna sui suoi passi. E canta un pezzo che pare il «clone» di T'innamorate. Così spudorato da sfiorare la genialità.

Matia Bazar, Brivido caldo (6). Testo a doppio livello di lettura: amore, ma anche ricordo di chi non c'è più. Chi vuole intenderlo... Aria nostalgica, da malinconica «channel». Toccante.

Mietta, Fare l'amore (6+). Musica di Mango, testo di Pasquale Panella. E Mietta fa il salto di qualità con una canzone fra antico e moderno. Occhio al ritornello: sarà tormentone.

Minghi-Nava, Futuro come te (5). Potevano cantare «Siamo la coppia più triste del mondo», invece mischiano tecnologia e senti-

mento. Fra recitativi, parti in inglese e altre amenità spunta puntuale l'effetto kitsch.

Gianni Morandi, Innamorato (6-). Va per vincere. E quindi, col brano più sanremese che si possa immaginare. Ultramelodico da voce spiegata. Alla Morandi, con un tocco d'Eros. Professionale, ma non eccezionale.

Piccola Orchestra Avion Travel, Sentimento (6/7). Sceneggiata marinara in salsa Avion Travel. Ariosa, popolare, teatrale. Sempre bravissimi, ma al limite della maniera.

Ivana Spagna, Con il tuo nome (5-). La Celine Dion emiliana tenta il colpaccio. E la butta sul sentimentale andante, in un'orgia di violini, romantiche, acuti e crescendo finale. Potrebbe anche vincere. Purtroppo. **Subsonica, Tutti i miei sbagli (6-).** Perché a Sanremo? E perché fra i big? Loro stessi sembrano non saperlo e, infatti, suonano un pezzo dance, stile elettropop anni Ottanta. Che qui non c'entra niente, ma fuori potrebbe scocciare.

Umberto Tozzi, Un'altra vita (5/6). Un altro che torna sui suoi passi, con una «mattonella» romantica che sembra scritta quarant'anni fa. «La la la» incluso. Comunque digi-tono.

Gerardina Trovato, Gechi e vampiri (5/6). Testo autobiografico e un po' inquietante. Musica flamenca-mediterranea in un bagno di leggerezza pop: si sente voglia di cambiamento. Coraggio.

